

**N. Mkhize, J. Bennett, V. Reddy, R. Moletsane, *The Country We Want to Live in. Hate Crimes and Homophobia in the Lives of Black Lesbian South Africans*, HSRC Press, Cape Town 2010.**

Il 3 maggio 2011 il Ministero della giustizia e dello sviluppo costituzionale sudafricano ha annunciato la costituzione di un *task team* nazionale che affronti i reati di discriminazione contro lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersex (LGBTI). La decisione, presa al termine di un incontro parlamentare tra attivisti e rappresentanti del ministero, della polizia di stato e di organizzazioni no-profit, è il risultato di una campagna - che ha visto l'adesione di oltre 170.000 persone di 163 paesi - lanciata attraverso il sito change.org da un gruppo di attiviste lesbiche, Luleki Sizwe, in cui si chiedeva che il governo sudafricano riconoscesse gli stupri correttivi come reati di discriminazione. Per quanto manchino statistiche ufficiali, i gruppi di attiviste calcolano che nella città di Cape Town, che ha due milioni e mezzo di abitanti, avvengano una decina di stupri correttivi alla settimana, dei quali le vittime sono principalmente lesbiche nere. La stessa petizione è stata lanciata nel dicembre 2010 a seguito del suicidio di una vittima di stupro correttivo la cui richiesta di sostegno non era stata accolta dalla fondatrice di Luleki Sizwe, Ndumie Funda, che in quel periodo si stava nascondendo dall'assaltore di un'altra vittima cui aveva offerto aiuto.

Il *task team*, che inizierà i suoi lavori a partire dal 15 luglio, sarà composto da sei rappresentanti di governo provenienti dal Ministero dello sviluppo sociale, dalla polizia e dall'apparato giudiziario e da sei rappresentanti di gruppi LGBTI e avrà il compito di definire un piano di intervento legislativo, avviare una campagna di sensibilizzazione e creare case rifugio per LGBTI vittime di violenza.

In questo contesto di intenso dibattito ed attivismo, sia a livello di società civile sia istituzionale, il volume curato da Nonhlanhla Mkhize, Jane Bennett, Vasu Reddy e Relebohile Moletsane offre un'interessante prospettiva sul tema della violenza perpetrata nei confronti delle lesbiche nere. *The Country We Want to Live in*, liberamente scaricabile dal sito dello Human Science Research Council (HSRC) (<http://www.hsrcpress.ac.za/product.php?productid=2282>), prende le mosse dagli interventi realizzati durante una tavola rotonda organizzata dallo stesso HSRC nel 2006 in occasione della campagna annuale *16 Days of Activism: No Violence against Women*. Obiettivo della tavola rotonda era quello di mettere in luce come la violenza nei confronti delle lesbiche dovesse essere affrontata nell'ambito del dibattito sulla violenza di genere, richiamando l'attenzione sul carattere eteronormativo della campagna. Se la violenza sessuale nei confronti delle donne e delle bambine è affrontata da una serie di interventi da parte di organizzazioni nazionali e internazionali, il fenomeno degli stupri correttivi nei confronti delle donne lesbiche nere è rimasto a lungo nascosto, contribuendo così ad aumentare lo stigma e la marginalizzazione nei loro confronti all'interno di comunità in cui l'omosessualità è culturalmente sanzionata perché percepita come non-africana - e questo nonostante la Costituzione sudafricana garantisca uguali diritti a tutti i cittadini e proibisca le discriminazioni basate su razza, genere, sesso, stato civile e

orientamento sessuale, tra gli altri (Constitution of the Republic of South Africa, chapter 2 “Bill of Rights”, art 9).

Il volume inizia con un’analisi del contesto socio-politico che si colloca nel dibattito, politicamente centrale a partire dal 1994, sulla nozione di cittadinanza, intorno alla quale è stato costruito il discorso su diritti, inclusione, esclusione ed uguaglianza. Questo dibattito si è sostanziato in forme di attivismo politico che hanno chiamato in causa lo stato sul significato di cittadinanza: l’attivismo LGBTI ha, ad esempio, si è mobilitato per il diritto di sposarsi o di adottare bambini sulla base dell’uguale accesso ai diritti di cittadinanza. In un paese in cui, durante il periodo coloniale e di apartheid, il concetto di cittadinanza ha significato l’esclusione di milioni di persone sulla base delle categorie razziali e dell’organizzazione della terra e del lavoro, si tenta oggi di promuovere un’identità nazionale che si basi sulla lealtà ai principi costituzionali e ad una cultura dei diritti. In questo contesto, sostengono le autrici (p. 8), è necessario notare che la sessualità si intreccia con la questione della cittadinanza su diversi livelli. Uno di questi ha a che fare con il fatto che l’eterosessualità è una norma culturale profondamente radicata: pertanto, coloro che non sono eterosessuali possono subire un’alienazione dalla cittadinanza dal punto di vista legale, sociale, culturale e religioso. In questo senso, l’esperienza delle lesbiche nere interroga la politica sudafricana della cittadinanza in un modo che richiede risposte immediate (p. 9). La prima parte del volume si conclude poi con una interessante e doverosa analisi politica del linguaggio, incluso quello convenzionalmente utilizzato all’interno dell’opera, in cui l’espressione “lesbiche nere” viene decostruita e discussa: il termine “lesbiche” è definito “un’imposizione” sui termini sudafricani che possano definire le identità sessuali e riproduttive; tuttavia, constatano le autrici (p. 13), non esistono termini non-coloniali che siano ampiamente accettati e che abbiano un’accezione positiva che possano sostituirlo. Ugualmente la parola “nere” viene discussa nel suo contesto politico e il suo utilizzo viene giustificato perché suggerisce che la razza e, per estensione, la classe, giocano un ruolo cruciale nelle esperienze delle donne lesbiche.

La seconda parte del volume si concentra sui temi più rilevanti dibattuti durante la tavola rotonda e mette in luce, anche attraverso testimonianze individuali, la diversità delle esperienze di violenza di genere, omofobia e incitamento all’odio nei confronti delle lesbiche nere. Viene discusso in particolare il ruolo che i media possono giocare sia come fonte di omofobia che come risorsa attraverso la quale combattere la violenza nei confronti di LGBTI e la rilevanza dell’attivismo legale che prende le mosse dagli episodi di omicidio e di stupro di giovani donne nere la cui identità sessuale è stata una parte esplicita delle motivazioni degli assalitori – attivismo che riveste un ruolo cruciale nell’identificare l’esistenza di un discorso che incita all’odio delle lesbiche nere.

Nella terza parte del volume, dedicata alle prospettive attuali e future, le autrici mettono in evidenza come tra il 2006 e il 2010 ci sia stato un numero crescente di casi di omicidio e stupro di lesbiche nere a causa della loro identità sessuale e di genere. I loro corpi, sostengono (p. 45), sono il terreno sul quale vengono combattute le guerre di genere del Sudafrica contemporaneo. Infatti, il clima sempre più ostile che circonda le lesbiche nere non ha una base legale, anzi la

legislazione sudafricana sembra offrire loro un ampio livello di protezione: oltre alla già citata Costituzione, l'*Equality and Prevention of Discrimination Act* (1998), il *Sexual Offences Act* (2006), il *Domestic Violence Act* (1998), il *Civil Union Act* (2006) che garantisce alle donne lesbiche il diritto di adozione e di sposarsi, sono passi avanti formali verso la creazione di una cultura che protegga i diritti umani e promuova l'uguaglianza. Tuttavia, le donne lesbiche nere rimangono particolarmente vulnerabili e questo secondo le autrici è dovuto al fatto che la violenza che le donne subiscono è basata su diverse dimensioni della loro identità, quali razza, classe e orientamento sessuale. Pertanto, la discriminazione e la violenza che colpiscono queste multiple identità e che provocano una specifica vulnerabilità, esclusione e invisibilità devono essere criticamente considerate nel Sudafrica post-apartheid, in particolare considerando il dovere dello stato di proteggere le donne dalla violenza. Le strategie individuate comprendono delle specifiche raccomandazioni per le istituzioni, le organizzazioni non governative e i donatori e le agenzie internazionali – e la recente decisione del governo sudafricano di stabilire una *task force* che si occupi della violenza nei confronti di LGBTI sembra raccogliere le indicazioni delle autrici e delle partecipanti alla tavola rotonda.

Roberta Pellizzoli